

DOMENICA  
25  
AGOSTO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

## Dietro il "caso" Maletti-Taviani, una nuova scalata della resa dei conti tra i corpi separati

Il generale del SID gioca pesante, ripescando la strage di Fiumicino. La coda di paglia del generale Aloia

Siamo in piena bagarre, fra i corpi separati. Il generale Maletti, capo dell'ufficio «D», la più importante centrale di controspionaggio sulla «sicurezza interna» del SID, deve aver ingoiato assai poco volentieri il boccone che gli è stato ammannito con la consegna di Giannettini. Maletti non ha perso tempo per andare al contrattacco. Appena reduce dall'interrogatorio di Milano, il generale del SID ha convocato una conferenza stampa dedicata per intero a ridicolizzare e attaccare lo «spettorato antiterrorismo», con un pezzo forte clamoroso, un siluro direttamente indirizzato su Taviani. «Tre giorni prima dell'attentato dei feddayn a Fiumicino io personalmente avevo informato il ministero dell'Interno su ciò che sarebbe accaduto in base a notizie raccolte da varie fonti». Dal Viminale è arrivata una smentita durissima: «Il Ministro dell'Interno non ha avuto né in dicembre, né nei mesi precedenti, alcun rapporto con il gen. Maletti». Commentavamo ieri: le possibilità sono due, o l'uno dei due mente, o mentono tutti e due! Il giornalista della Stampa che ha raccolto la dichiarazione di Maletti, Tessandori, l'ha confermata senza riserve. Lo episodio è clamoroso, e non può essere ritenuto un incidente. Si ricorda che il tema principe di questo periodo è la questione del «coordi-



TAVIANI

namento» fra i vari corpi di sicurezza, ufficialmente affidato a Taviani. Il quale, qualche giorno fa, ebbe la faccia tosta di sostenere in parlamento che il coordinamento fila liscio come l'olio. Lo stesso Rumor, nell'intervista appena resa pubblica, aveva elogiato l'efficacia del coordinamento. Ed ecco il capo della branca principale del SID che irride al suo collega del Viminale, Santillo, e chiama in causa direttamente, con un'accusa di fatto gravissima, il ministro di polizia. Maletti, interrogato a Milano da D'Ambrosio, «ascoltato» a Bologna dagli inquirenti sulla strage dell'Italcus, dovrà ora presentarsi ai magistrati romani (il giudice Priore, e il pubblico ministero Sica) che indagano sulla strage di Fiumicino. Sica, a quanto pare, si interessa anche dell'inchiesta sull'agenzia nazista internazionale «Paladin».

Il violento conflitto fra il SID e il Ministero degli Interni potrebbe rapidamente assopirsi, con la dichiarazione che si è trattato di un malinteso: un esito simile vorrebbe dire che per ora Maletti (e i suoi) si accontentano di un «avvertimento» a Taviani (e a «uoi») perché non facciano il passo troppo lungo, nella gestione della ristrutturazione dei corpi golpisti. Potrebbe anche darsi che l'«incidente» non sia che il punto di partenza di

una controffensiva destinata a dilagare, e allora ne vedremo di grosse. Non è un caso che Maletti abbia scelto, per il suo attacco, un episodio scottante, che apparve subito come una grossa tappa della strategia della tensione e della rissa interna ai corpi separati in Italia, e non semplicemente un'azione straniera che aveva scelto l'Italia come terreno d'operazione. La strage di Fiumicino, come si ricorderà, avvenne il 17 dicembre 1973: le vittime furono trentadue. Fu subito chiaro che, al di là delle ripercussioni internazionali, la posta interna alla situazione politica italiana era altissima. Sbracata fu la strumentalizzazione democristiana — guidata da Fanfani, Andreotti, Piccoli, Bartolomei — e socialdemocratica, all'insegna del fermo di polizia e della svolta di ordine. Violentissima fu la campagna fascista contro Rumor e Taviani, di cui si chiedevano le dimissioni. Una ridda di voci, indiscrezioni, denunce si scatenò, con la fonte manifesta del SID e comunque di alte gerarchie militari, contro la polizia e il Viminale. La spaccatura fra carabinieri e polizia, esplicitamente accusata di aver favorito la strage, emerse in modo violento. Si disse che ai poliziotti di Fiumicino era stato dato ordine di non sparare; si disse (furono alti ufficiali a dirlo) che i poliziotti erano armati con mitra privi di caricatore. Si attaccarono, da destra, le presunte «connivenze» fra il governo e Gheddafi. Ne emerse un quadro torbido di responsabilità e di manovre, la cui posta era comunque il rapporto di forza tra le diverse centrali dei corpi separati. (Si era, tra l'altro, alla vigilia dello sviluppo fino ad allora più clamoroso dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, l'arresto dello

sopri dalle accuse fasciste di lasciar assassinare i poliziotti, mandandoli armati fino ai denti, e in atteggiamenti le più provocatorie, davanti alle banche, negli uffici pubblici, nelle strade. Ma la scalata più appariscente in queste parate militari fu lo stato d'assedio militare prolungato — con la partecipazione, ufficialmente smentita, ma pienamente provata, di reparti di paracaduti-



MALETTI

sti — degli aeroporti, realizzato, si disse, per iniziativa unilaterale del capo di stato maggiore dei carabinieri, Ferrara, all'insaputa di Taviani e Rumor! Questo clima di golpe strisciante — occorre aggiungere che ciò che è avvenuto in quel periodo dietro le quinte è ancora tutto da ricostruire — si prolungò fino all'allarme generale delle Forze armate, alla fine di gennaio, e oltre.

E' quella vicenda, un nodo delicatissimo nelle trame della tensione e nella rissa interna ai corpi statali, che il generale Maletti, l'«uomo forte» del SID, riesuma oggi esplicitamente, intendendo chiarire che la pelle sua e dei suoi commilitoni costerà cara. Da allora a oggi, sulla strage di Fiumicino molte al-

(Continua a pag. 4)

## BASI NATO: TRATTATIVE IN CORSO?

Dopo che per giorni e giorni sono continuate a circolare notizie varie su piani americani per spostare dalla Grecia in Italia le basi Nato, gli ambienti ufficiali di governo sono usciti dal silenzio con una nota del ministero degli Esteri che non solo non smentisce queste notizie ma aggrava le preoccupazioni.

Nessun riferimento al problema delle basi militari e alla ventilata possibilità del trasferimento in forze degli americani in Italia, la Farnesina si limita ad affermare che «l'Italia non può restare indifferente alle conseguenze che il dichiarato ritiro dalla Grecia dell'organizzazione militare atlantica può avere per la sicurezza sua e di tutta la struttura dell'alleanza».

A parte il logoro ricorso alle note tesi della Nato quale strumento di sicurezza e di difesa nei confronti dell'aggressore esterno, tutto il senso della nota del ministero degli Esteri consiste nel prendere tempo e augurarsi «la ripresa di una fiduciosa collaborazione tra tutti i paesi dell'area e prepari le basi di un sistema di sicurezza e di collaborazione che valga a correggere le eventuali carenze di quello attuale».

Proseguendo con questi accenti distensivi, la nota prosegue invitando a non anticipare un dibattito sulla Nato «poiché, nella situazione difficile e fluida che si è determinata, significherebbe dare per scontata una crisi della Nato».

Queste, in sintesi, le spudorate tesi del governo italiano, mentre alle porte del nostro paese i generali americani stanno premendo, e manovrando, per un ulteriore allargamento e moltiplicazione delle basi militari in Italia. Forse una richiesta della Nato in tal senso è già stata presentata. E forse nei piani della Democrazia Cristiana c'è la speranza di mettere tacitamente a disposizione degli americani tutto l'occorrenza possibile, facendolo passare, come recentemente ebbe a fare Andreotti con la cessione della Madalena ai sottomarini atomici USA, come un qualunque affare corrente e come un necessario impegno di solidarietà atlantica.

Così il sottosegretario democristiano alla Difesa Lattanzio ha tenuto a dichiarare, di fronte alle dichiarazioni fatte dai socialisti sulla necessità di riaprire «una seria riflessione sulla Nato», ha tenuto a dichiarare che «l'Italia ha il dovere di partecipare senza pregiudizi alla re-

visione della strategia atlantica nel Mediterraneo».

Della stessa opinione pare che sia naturalmente il ministro in carica della difesa, Andreotti. Tra le reazioni che si registrano di fronte a questo grave atteggiamento del governo italiano, la Pravda ha affrontato esplicitamente questa grave minaccia che incombe sull'Italia, sulla quale ricadrebbe l'aumento del contributo militare per l'organizzazione della «difesa» dell'ormai crollato fianco sud-orientale dell'alleanza. «In Italia — aggiunge la Pravda — molti ritengono che l'allargamento delle basi Nato nella penisola potrebbe inoltre compromettere la politica del governo di Roma».

Veniamo alla questione propriamente militare. Con l'uscita dalla Grecia dall'alleanza, la Nato perde nel suo scacchiere sud-orientale 120 mila uomini dell'esercito greco interamente armati dagli americani; 160 caccia bombardieri; 13 cacciatorpediniere, 7 sommergibili e tutte le unità di scorta e di appoggio della VI flotta di stanza nel porto ateniese del Pireo.

Tutto questo mentre è in discussione l'allontanamento delle basi americane, a partire dal poligono missilistico di Creta e dalla base di Sottomarini, e dei 10 mila tecnici e consiglieri vari americani di stanza in Grecia. «L'Italia rappresenta un fattore essenziale della stabilità di tutta l'area europea e mediterranea»: sono parole di Kissinger pronunciate il 5 luglio a Roma, nei suoi colloqui con Leone, Rumor e Moro. «Dove potranno portare le loro basi gli americani? In Italia dove già ne hanno — ha dichiarato nei giorni scorsi l'ex ministro greco di Papandreu, Zighdis. Nei loro piani e già da tempo, l'Italia è destinata a svolgere un ruolo meno attivo sul piano della distensione e della coesistenza pacifica».

## Manovre USA anche a Siracusa

Manovre navali americane sono in corso da due giorni anche a Siracusa, nella base di Priolo, dove stazionano sei navi dotate di mezzi da sbarco anfibi. Si tratta di una presenza assolutamente superiore ad ogni precedente.



ANDREOTTI



ALOJA

ufficiale I — cioè SID — colonnello Spiazzi). Taviani in parlamento si difese dalle accuse, sostenendo che segnalazioni erano in effetti pervenute — parlò di un «piano Hilton» — su iniziative palestinesi di rapimenti, o azioni sulle carceri (!) arrivando perfino a insinuare che la proposta a Henke di impiegare le truppe per reprimere le lotte dei detenuti era dovuta a ragioni di sicurezza contro il terrorismo palestinese!

La violenza dello scontro fra i corpi separati (si ricordi, fra l'altro, la contemporanea vicenda del procuratore Spagnuolo) venne ulteriormente aggravata nei giorni successivi. Il ministero degli Interni si

## Oggi a Parma la manifestazione per il compagno Mario Lupo

Domenica 25 agosto nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Mario Lupo manifestazione antifascista promossa da Lotta Continua. La manifestazione è regionale con le partecipazioni di compagni delle altre sedi. Aderisce la famiglia Lupo. A Parma la mobilitazione è indetta dal «Comitato di lotta per il secondo anniversario dell'assassinio di Mario Lupo» di cui fanno parte Lotta Continua, PDUP per il comunismo PCDI (m—l) e Movimento Studentesco di Parma.

Concentramento alle ore 10 in viale Tanara (di fronte al cinema Roma dove fu ucciso il compagno Mario Lupo) e comizio finale in piazza Guido Picelli. Parleranno il compagno Paolo Brogi di Lotta Continua e un compagno partigiano a nome del comitato.

### AI COMPAGNI DI LOTTA CONTINUA

A due anni dall'omicidio del compagno Mario Lupo, i soldati comunisti di Padova rinnovano il loro impegno di lotta contro il fascismo in divisa e contro chi all'ombra dei servizi segreti e delle protezioni democristiane trama contro la classe operaia e contro il proletariato. Nelle nostre caserme Mario Lupo, proletario comunista, non sarà mai dimenticato.

Con questo impegno di lotta aderiamo alla manifestazione di Parma del 25 agosto.

Soldati comunisti di una Caserma di Padova

## NUOVI INTERVENTI SU PCI E GOVERNO

ROMA, 24 — Continua, attraverso la ridda delle interviste, il dibattito sui rapporti tra PCI e DC, nonostante il tentativo di Rumor, che di questo dibattito sente di essere la prima vittima, di ignorare l'argomento nella lunga quanto insulsa intervista ampiamente pubblicizzata ieri.

In questo dibattito la vacuità degli argomenti che ricorrono è inversamente proporzionale alla gravità del problema che si discute.

La prima è esemplarmente rappresentata dai sette motivi per rifiutare un accordo con il PCI elencati da Fanfani. La seconda, anche essa confermata dall'articolo con cui oggi, sul quotidiano il Popolo, Fanfani è tornato a prospettare la convocazione di un congresso straordinario della DC, sta nel fatto che la crisi irreversibile della DC ha ricevuto, in questo ultimo stralcio di agosto, una drastica accelerata.

Le contrapposizioni drastiche di schieramento tra le forze politiche italiane si sono interamente trasfe-

rite all'interno della DC. La «verifica d'autunno», da tempo preannunciata, non si limiterà a travolgere il governo, che dalla «battaglia dei decreti» di ferragosto ha avuto tanto ossigeno quanto gliene basta per sopravvivere ancora qualche mesetto, ma sta investendo in pieno il partito di regime. E' chiaro che la proposta di andare a congresso, tanto più se esso avviene a ridosso di nuove elezioni anticipate, con una situazione interna di aperta contrapposizione, significa giocare fino in fondo, come fa Fanfani, il ricatto della spaccatura della DC, senza affatto escluderla.

Nessuno stupore che dopo la nettezza della presa di posizione di Fanfani, il tono del dibattito si sia lievemente acquetato. Ma la sostanza del problema resta ed è rispetto ad esso che si misurano le nuove prese di posizione.

Carlo Galluzzi sull'Unità di oggi, da un lato conferma l'interesse del PCI per la discussione in corso: non ci può essere rinnovamento del pae-

se senza il PCI, e con ciò stesso qualifica l'articolo di Fanfani come un puro intervento di conversazione. Dall'altro, conscio che un congresso della DC si risolverebbe inevitabilmente a sfavore della sinistra, ricorda ai democristiani che l'unità della DC è messa in forse proprio dalle iniziative avventuristiche di Fanfani, come ha ampiamente dimostrato il referendum.

Anche Berlinguer, nell'editoriale che comparirà domani sull'Unità per commemorare Togliatti, dopo aver rilevato che il tema del «ritorno a De Gasperi» è, per la DC, un indice della crisi in cui versa, mentre il PCI può vantare una continuità con l'opera di Togliatti, entra nel merito delle questioni attuali. I partiti della maggioranza — scrive — non riescono più a governare ed è persino molto difficile sostenere che vi sia ancora nella situazione odierna, una vera maggioranza di governo. Un prolungarsi indefinito di questa situazione non è possibile e non (Continua a pag. 4)

# IL PROGETTO MALFATTI PER L'UNIVERSITA'

La « ristrutturazione » è un pretesto per comporre un blocco sociale più reazionario e più forte, per un attacco a fondo al movimento politico degli studenti

(1)

Il Progetto Malfatti per l'Università è chiaramente un tentativo di realizzare nell'università la composizione di un blocco sociale fondato sulla alleanza fra il corpo docente e la parte più reazionaria degli studenti privilegiati. Gli scopi del Progetto sono quelli di ottenere nel breve tempo una gestione più sicura dell'istituzione, esaltando in sua difesa sia le tendenze corporative del corpo docente, sia le ambizioni riformiste e di carriera degli studenti privilegiati e coalizzando queste due componenti del blocco sociale universitario a respingere con nuova energia l'attacco portato dalla mas-

sa degli studenti « esclusi » contro l'istituzione ad essi « negata ».

## La « ristrutturazione » del corpo docente nel progetto Malfatti

Per il rilancio corporativo della gerarchia accademica, il Progetto Malfatti attua una serie di Provvedimenti Urgenti per l'Università. Durante l'anno accademico 73-74 ne sono stati realizzati due che riguardano il personale insegnante ufficiale, complessivamente 22.702 unità al 1-11-73, fra baroni, aggregati, incaricati esterni e assistenti ordinari, e cioè:

cente e che è quella della presenza, accanto al personale insegnante « ufficiale » (22.702 unità al 1-11-73) di un personale insegnante « non ufficiale », assunto a titolo precario e largamente sfruttato, che costitui-

sce un'esercito di riserva di più di 20.000 unità, fra borsisti (titolari di borse di studio a scadenza annuale, biennale o quadriennale), contrattisti (a scadenza contrattuale di uno o più anni) e assistenti volontari.

TABELLA 2

PERSONALE INSEGNANTE « NON UFFICIALE » DELL'UNIVERSITA' PER POSIZIONE GIURIDICA (elaborazione dati ISTAT)

Anno accademico	borsisti	contrattisti	assistenti volontari
1969-70	1.053	5.298	14.772
1970-71	756	5.467	13.785
1971-72	1.664	6.545	10.969
1972-73	2.181	7.195	11.095

Per tutti costoro i Provvedimenti Urgenti prevedono la stipulazione di una serie di contratti quadriennali (9.000 in tutto!) e, al termine del contratto, l'inquadramento nei ruoli della scuola media: in poche parole l'eliminazione dell'università!

Accanto a questa contraddizione di fondo del sistema universitario, il Progetto Malfatti ne lascia irrisolte molte altre: 1) Lo sfruttamento intensivo del personale insegnante attraverso il « secondo incarico » d'insegnamento (ben 13910 « secondi incarichi » nel 72-73); 2) La stratificazione dei Consigli di Facoltà, dove gli stabilizzati e le rappresentanze elette sono esclusi dalle decisioni effettive (assegnazioni di posti, bandi di concorso, chiamate); tutte contraddizioni che sono state lasciate deliberatamente aperte per accentuare la libera concorrenza fra le mafie accademiche nel loro giochi

di potere sull'attribuzione degli incarichi e dei posti di ruolo, ma che suscitano inevitabilmente tensioni e malcontenti nel corpo docente sottobaronale. E' accaduto così che molti aggregati (generalmente quelli più esposti a sinistra) hanno trovato difficoltà da parte dei baroni per la loro immissione nei ruoli e lo stesso concorso in atto per la prima infornata di nuovi baroni non sembra facilmente realizzabile per l'opposizione delle cosche baronali che non riescono a mettersi d'accordo sui rispettivi margini di potere (v. L.C. 27 luglio 74; 21-8-74).

Si aggiunga che l'ampliamento dei ruoli strombazzato dal Progetto Malfatti è una pura e semplice mistificazione. Il quoziente studenti-docenti rimane, dopo i Provvedimenti Urgenti, quello di prima e cioè di 30:1 (mediamente superiore al quoziente della scuola secondaria):

TABELLA 3

QUOZIENTI STUDENTI-DOCENTI (elaborazione dati ISTAT)

Anno accademico	studenti in corso	docenti « ufficiali »	quoziente (a)
1968-69	420.417	17.368	24:1
1969-70	493.870	18.215	27:1
1970-71	566.116	19.945	29:1
1971-72	636.627	21.453	30:1
1972-73	663.753	22.702	30:1

(a) Il quoziente è superiore mediamente a quello della scuola secondaria. Esso è sempre in aumento. Sarebbe infinitamente superiore (circa 40:1) se si calcolassero fra gli studenti anche i fuori corso.

quando Malfatti dichiara che « pur nella difficoltà di applicazione della nuova normativa, qualcosa di nuovo si sta realizzando nell'università » (dichiarazione di Malfatti alla Commissione Istruzione Pubblica del Senato del 18-7-74) mente sapendo di mentire. I nuovi baroni che i Provvedimenti Urgenti metteranno in cattedra non saranno infatti per niente « nuovi » ma saranno ripescati, come è logico, dai « vecchi » docenti stabilizzati e dagli assistenti di ruolo.

Quello che è vantato come un « ampliamento dei ruoli » si riduce quindi a un'operazione di travaso da un ruolo (quello degli stabilizzati e degli assistenti) all'altro (quello dei baroni)! Chiarito questo, se ne dovrà concludere che i Provvedimenti Urgenti per il corpo docente non sono altro che un'operazione di riciclaggio del corpo docente attuale.

Il loro scopo non può essere che quello di una ricomposizione semplicemente numerica del quoziente baroni-sottobaroni, per dare da una parte maggior potere al corpo baronale e dall'altra parte alleggerire la pressione corporativa dei sottobaroni (nel 73, 18.975 di fronte a 3.727 baroni: sei volte di più!).

Il senso politico di questa operazione di maggioranza è altrettanto chiaro, e l'hanno compreso subito gli studenti al momento della lotta contro i parlamentari: la gestione più forte dell'università da parte del corpo baronale, nel riciclaggio proposto dal Progetto Malfatti, deve servire a risolvere ad ogni costo i veri « problemi urgenti » dell'università: le agitazioni sindacali del personale precario docente e subalterno, i deficit dei bilanci delle amministrazioni, ma soprattutto i problemi suscitati dalle lotte degli studenti.

SARNO — LA SITUAZIONE DELLE INDUSTRIE CONSERVIERE:

## Riduzione di manodopera stagionale, aumento dei ritmi per gli operai fissi

La lotta dei disoccupati per farsi assumere si salda a quella contro il supersfruttamento dei lavoratori della Star

C'è stato in questi giorni l'avviamento al lavoro degli operai stagionali nell'industria conserviera, da parte della commissione di collocamento: al di là del solito traffico mafioso delle assunzioni, il dato che è emerso con maggiore evidenza è quello di un'ulteriore riduzione di manodopera rispetto all'anno scorso; una riduzione di manodopera stagionale che non va vista certo in rapporto con la crisi economica, i cui riflessi non pesano sull'industria conserviera, che esporta e trova aperti gli sportelli del credito, ma piuttosto con l'introduzione nel settore di rinnovamenti tecnologici e con lo sfruttamento più intensivo degli operai fissi, sovraccaricati di lavoro straordinario. L'esempio della STAR è, da questo punto di vista, illuminante; in questa fabbrica, da qualche mese, gli operai del reparto tonno sono in lotta contro gli straordinari, voluti dalla direzione ed accettati dai sindacati CISL e UIL.

La STAR, infatti, aveva chiesto ed ottenuto il sabato lavorativo ed un pacchetto di ore straordinarie; oggi, di fronte al rifiuto di questi operai di lavorare 10 ore al giorno, il consiglio di fabbrica tenta solo di imporre la volontà della direzione. Per questo, gli operai hanno fatto ricorso a forme di lotta autonome, e si rifiutano da alcuni giorni di aumentare i ritmi, lavorando a rilento. La tensione nel reparto è viva e una serie di contraddizioni stanno scoppiando in mano del consiglio di fabbrica.

La lotta degli operai fissi del reparto tonno contro gli straordinari, per la costruzione del nuovo reparto e l'ampliamento dell'organico, si lega direttamente al malcontento che cresce all'esterno della fabbrica, tra i disoccupati che affollano quotidianamente l'ufficio di collocamento.

Per la campagna del pomodoro, la STAR ha assunto infatti appena 300 stagionali, contro i 500 dell'anno scorso. Se la rabbia dei disoccupati stenta ancora a tradursi in forme di lotta organizzata, è cresciuta tuttavia la coscienza del significato politico dell'attacco padronale e la capacità di individuare le controparti, dai padroni delle fabbriche conserviere alla commissione di avviamento al lavoro. Questa commissione, infatti, tra i cui membri ci sono gli stessi sindacalisti della CISL e della UIL che stanno nel Cdf della STAR, ha mandato a lavorare soprattutto i raccomandati, un buon numero dei

quali ha già di che vivere; se oggi ricorrono al lavoro stagionale è perché c'è la speranza di restare poi nell'organico fisso, in base all'ultima vertenza SME che ha garantito per la STAR di Sarno 1.000 nuovi posti di lavoro.

Nell'assunzione dei 300 stagionali, accanto alle responsabilità della commissione di avviamento al lavoro, vi sono responsabilità anche di un impiegato fascista dell'ufficio di collocamento che, a quanto dicono i proletari, ha fatto assumere una cinquantina di suoi raccomandati, dando così corpo alle voci sempre più insistenti della nascita della CISNAL dentro la STAR.

In questa situazione la lotta dei disoccupati per entrare alla STAR e per il rispetto delle graduatorie nelle assunzioni, può concretamente saldarsi a quella degli operai fissi, attraverso l'apertura immediata della lotta contrattuale.

## In sciopero gli operai della SAME

Per la quinta volta in dieci giorni impediscono l'uscita di 5 quotidiani

MILANO, 23 — Venerdì e sabato i 750 operai dell'azienda stampatrice SAME sono in sciopero totale per la piattaforma aziendale che contiene la richiesta di un aumento di 1.500 lire al giorno e precise garanzie sul progetto di ristrutturazione. Questo sciopero, per la quinta volta in dieci giorni, blocca l'uscita dei quotidiani parafascisti « La Notte » e il « Giornale » e inoltre dell'« Avvenire », della « Gazzetta dello Sport » e l'edizione milanese dell'« Avanti ». Nel « palazzo dei giornali » di piazza Cavour oggi, dunque, tutto tace mentre gli operai preparano l'assemblea generale di lunedì che dovrà pronunciarsi sulle nuove forme di lotta da adottare per piegare l'intransigenza della direzione, che continua a mascherarsi dietro il fatto di essere una azienda a partecipazione statale stampatrice e non editrice e quindi di fatto facilitando i padroni dei giornali.

NAPOLI - I FERROVIERI DI S. MARIA LA BRUNA:

## «Lotta ad oltranza per il riconoscimento del Cdf»

NAPOLI, 24 — Da mercoledì sera i lavoratori dell'officina ferroviaria di S. Maria La Bruna sono scesi in agitazione su alcuni obiettivi aziendali e contro l'atteggiamento dell'ingegnere capo Lombardi e dei suoi sostituti. Infatti, il vice capo Amadori si era rifiutato di trattare con l'esecutivo nel nuovo consiglio di fabbrica, con il pretesto che non lo riconosceva come organismo sindacale rappresentativo degli operai dell'officina.

L'incontro era stato fissato per riavere nell'officina il medico delle malattie professionali, la cui assenza aveva significato la completa mancanza di assistenza ai lavoratori, costretti a stare in un ambiente malsano, pieno di rumore e polvere e contro il ritardo della refezione, avvenuto negli ultimi giorni, per la insufficienza del personale della mensa.

Dietro a questo rifiuto c'è da un lato un attacco preciso della direzione al nuovo organismo di fabbrica nato dalle lotte degli operai delle ferrovie e degli appalti di S. Maria La Bruna, dall'altro le continue manovre scissioniste della UIL, e soprattutto della CISL, emarginate dalla volontà dei lavoratori e quasi totalmente assenti dal consiglio di fabbrica.

Proprio per la chiarezza rispetto alla sostanza politica antioperaia del rifiuto a trattare da parte dell'inge-

gnere capo, gli operai di S. Maria La Bruna hanno dato una risposta immediata e massiccia, dirigendosi in corteo sotto la palazzina della direzione. Il lavoro non è più ripreso. Giovedì mattina in un'assemblea affollatissima e molto dura (si sono susseguiti vari interventi che, a partire dall'atteggiamento della direzione, hanno tutti portato avanti proposte di lotta ad oltranza) è stato deciso di continuare la lotta con due ore al giorno di sciopero, nelle forme più adatte a colpire economicamente l'azienda, fino al raggiungimento degli obiettivi e del riconoscimento del consiglio di fabbrica, eletto il 28 giugno scorso, come organismo unitario dei lavoratori delle ferrovie, degli appalti e della mensa aziendale.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TABELLA 1

PERSONALE INSEGNANTE « UFFICIALE » DELL'UNIVERSITA' PER POSIZIONE GIURIDICA (elaborazione dati ISTAT)

Anno accademico	baroni	aggregati	incaricati esterni	assistenti ordinari
1968-69	3.098		2.394	11.876
1969-70	3.161	377	2.370	12.307
1970-71	3.348	506	2.516	13.575
1971-72	3.537	561	2.681	14.674
1972-73	3.727	660	3.128	15.187
1973-74	4.387 (a)			
1974-75	7.316 (b)			
1975-76	9.810			
1976-77	12.310			

(a) dato ottenuto sommando il numero dei baroni a quello degli aggregati (gli aggregati sono diventati baroni ope legis).

(b) dato ottenuto (come quelli seguenti) come previsione, sommando al numero dei baroni quello dei posti in organico (n. 4.156 al 1-3-1971; non sono stati assegnati altri posti dopo questa data) rimasti scoperti (n. 429) e messi a concorso insieme ai 2.500 nuovi posti per il 1973-74.

1) L'immissione in ruolo, come baroni a pieno diritto, degli aggregati (660 unità): i baroni sono diventati così, nel 74, 4.387, con un incremento di più del 40% rispetto al 68.

2) La stabilizzazione a tempo indefinito (« fino all'entrata in vigore della legge di riforma universitaria ») degli incaricati esterni con almeno tre anni di incarico (i due terzi degli attuali 3.128 incaricati esterni, finora tutti a contratto annuale) e il congelamento del ruolo degli assistenti ordinari (15.187 unità). Rimangono invece (provvisoriamente, in attesa della maturazione del numero di anni) al di fuori della stabilizzazione gli incaricati esterni (un terzo degli attuali: circa 1.000) con soltanto uno o due anni di incarico.

In concomitanza con questi due Provvedimenti Urgenti, il Progetto Malfatti ha realizzato, durante l'anno accademico 73-74, un nuovo tipo di gestione delle facoltà. L'organo collegiale che le dirige è rimasto il Consiglio di Facoltà, ma esso è stato allargato alle altre componenti del corpo docente: mentre prima potevano parteciparvi i soli baroni, adesso sono ammessi a parteciparvi tutti gli incaricati esterni stabilizzati, insieme a rappresentanze elette degli assistenti di ruolo e degli incaricati esterni non ancora stabilizzati. La legge prevede anche una rappresentanza eletta dei contrattisti e degli studenti ma il rinvio dei concorsi di contratto e delle elezioni studentesche (fatte saltare dall'opposizione del movimento politico degli

studenti) non ha permesso la realizzazione di questi ultimi punti: in particolare l'opposizione studentesca ha costretto il governo a rimandare a un'altra legge, attualmente allo studio alla Camera, le elezioni dei parlamentari.

Un terzo Provvedimento Urgente è invece in corso di realizzazione e consiste nell'ampliamento del numero dei baroni. Entro il 1-11-76 saranno banditi, secondo la legge, 7.500 nuovi posti di baroni; il 26-6-74 è stato bandito (Supplemento alla G.U. n. 166 del 26-6-74) il primo di questi concorsi che dovrebbe portare all'assunzione entro il 1-11-74 del primo gruppo di 2.500 nuovi baroni (ma un Supplemento al bando, in data 13-8-74, vi aggiunge altri 429 posti, reperiti fra i posti vacanti del vecchio organico, portando quindi i posti complessivi a 2.929). Alla data del 1-11-74 i baroni, che sono oggi (insieme agli aggregati) 4.387, diventeranno quindi 7.316 (quasi il doppio!) per diventare alla fine del '76 ben 12.310 (il triplo degli attuali e quattro volte di più di quelli del '73!) (vedi tabella 1).

## Qual'è il significato reale di questo « movimento » del corpo docente dell'università?

Dobbiamo osservare, innanzi tutto, che i Provvedimenti Urgenti non risolvono affatto la contraddizione di fondo che divide oggi il corpo do-



## TORINO

## I primi giorni alla Fiat dopo le ferie

Sciopero a Lingotto al reparto «cavi». Risposta degli operai di Rivalta all'aumento trasporti. Folti capannelli e discussioni a Mirafiori

TORINO, 23 — Cassa integrazione aumento dei prezzi di listino, possibili licenziamenti e trasferimenti di massa. Su questi temi alle porte e nelle officine di Mirafiori come delle altre fabbriche FIAT, la discussione è accessissima e la sete di notizie e di indicazioni enorme. All'interno poi la direzione, i capi reparto, i fascisti del SIDA fanno a gara nel diffondere le notizie più allarmistiche, mentre i provvedimenti repressivi che hanno caratterizzato tutto lo scorso periodo riprendono sempre più pesanti. Venerdì è stato licenziato, con solita infame procedura della «discontinuità del rapporto di lavoro» il compagno Attilio Russo, operaio della verniciatura (circuito 43) delle carrozzerie di Mirafiori, mentre riprendono a fioccare lettere di ammonizione, spedite anche a delegati.

Dietro il grande battage propagandistico che investe in questi giorni televisione e quotidiani, il piano di Agnelli sembra ora abbastanza chiaro e come tale è commentato dagli operai: arrivare ad ottobre con una marea montante di allarmismo e pessimismo, per poi giocare veramente la carta della cassa integrazione, e subito chiedere contropartite pesanti alla FLM: mano libera nei trasferimenti e spostamenti verso il settore dei veicoli industriali, in ascesa strepitosa, ma non solo; tutti si aspettano che la FIAT voglia imporre le forme più odiose di sfruttamento degli impianti: sabato lavorativo, turno di notte (specie a Stura), straordinari, aumenti di produzione, di ritmi, di carichi di lavoro. Altre mosse che gli operai si aspettano: ponte lungo a Natale, e pagamento di quelle giornate in conto ferie del 1975, primo anno in cui per contratto dovranno essere pagate quattro settimane, richiesta di «volontari» per i turni di notte (già ora — eppure si parla di crisi dell'auto — al montaggio della 127 a Mirafiori i capi vanno cercando operai disponibili per un terzo turno), e soprattutto altri cedimenti dei vertici sindacali in nome della situazione di crisi.

In questi giorni i sindacati sono latitanti. Non ci sono nella discussione, non danno indicazioni, rimandano. Sono pronti a riconoscere gli errori della gestione fino alle ferie, ammettono di aver lasciato spazio al padrone, ammettono che il «modo nuovo» era una frottole, ma non vanno oltre.

Tra gli operai invece, l'attenzione è massima. I capannelli che si formano davanti alle porte parlano di tutto, e vogliono sapere tutto: dal SID, a Cipro, a Bologna alle basi NATO; è diffusa, oltre alla tensione per il momento che si sta vivendo, testimonianza anche della diminuzione dell'assenteismo di «ritorno», la consapevolezza che oggi è necessario uscire dal confine dell'officina o dell'azienda, e mettere in campo tutta la propria forza e investire tutto di questa forza.

Ieri venerdì a Lingotto si è già verificato un primo sciopero ai «cavi», un reparto dove lavorano in stragrande maggioranza donne. Le operaie si sono fermate mezz'ora contro la sospensione data ad un delegato per «insubordinazione» per un episodio avvenuto prima delle ferie. Il delegato aveva protestato contro i continui aumenti di produzione che rendono intollerabile la vita in quel reparto.

Ieri a Rivalta gli operai ed i delegati si sono riuniti per dare una risposta immediata agli aumenti dei prezzi degli abbonamenti delle auto-linee che collegano la fabbrica con i paesi. Gli aumenti che dovranno scattare già da questa settimana sono del 25-30 per cento. La prima indicazione emersa è di continuare a pagare gli abbonamenti al vecchio prezzo. Sempre più insistenti circolano intanto le voci che alla seduta del 30 agosto del consiglio di amministrazione dell'ATM, sarà deciso l'aumento del prezzo del biglietto da 50 a 150 lire.

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO

La Commissione nazionale finanziamento è convocata a Roma in Via Dandolo 10 per domenica 8 settembre alle ore 9.

## PORTOGALLO

## Si acutizza lo scontro fra destra e M.F.A.

LISBONA, 24 — Venerdì si sono riuniti quasi contemporaneamente la Giunta di Salvezza Nazionale, il Consiglio dei Ministri, il Consiglio di Stato e la commissione politica del Movimento delle Forze Armate. Non

sono state annunciate sinora decisioni importanti.

Due giorni fa i più grandi padroni portoghesi hanno presentato al governo e ad una conferenza stampa un programma di investimenti per cir-

ca 5 mila miliardi in lire italiane. Champalimad, l'Agnelli locale, ha detto ai giornalisti una frase che in italiano suona più o meno letteralmente così: «Il governo non deve romperci le scatole». L'iniziativa ser-

ve a far sparire dal governo velleità di controllo statale sulla grande iniziativa privata; ma contemporaneamente i settori del padronato stanno già giocando apertamente le carte della recessione e del caos economico. Tra gli ufficiali dell'esercito portoghese è circolata, alcuni giorni fa, una raccolta di firme per chiedere la destituzione della commissione politica del Movimento delle Forze Armate, la quale è in mano alla ala progressista. Dentro all'esercito, tra giunta e Movimento delle Forze Armate, si gioca in questi giorni una partita politica fondamentale. E' una lotta politica intensa e acutissima che si svolge tutta alle spalle delle masse, che traspare solo parzialmente nelle notizie dei giornali, che conosce momenti di tensione e persino di allarme militare nelle caserme. La posta in gioco è la distruzione o il consolidamento della MFA. Spinola, le altre gerarchie militari, la destra si battono per dividere l'MFA, distruggere l'ala progressista e estinguere di fatto lo MFA stesso. L'obiettivo immediatamente successivo è quello di una nuova crisi di governo, per spostare a destra l'asse politico e rafforzare le posizioni della giunta.

Nel mese di agosto Spinola ha già minacciato ufficialmente per due volte le dimissioni come strumento di ricatto verso la commissione politica dell'MFA. Le dimissioni di Spinola sarebbero positive per l'MFA solo se questo avesse già preparato le condizioni per vincere il grosso scontro che si aprirebbe. Ma i rapporti di forza sono incerti. Un plenum dell'MFA, convocato dall'ala progressista per passare al contrattacco chiedendo la sostituzione dei tre membri più reazionari della giunta, è stato rinviato.

Segno evidente che le condizioni non erano favorevoli. Il settimanale del partito comunista è uscito ieri con un editoriale nel quale, mentre comunica che è disposto a un compromesso sulla legge di controllo sulla stampa e sulla legislazione degli scioperi, denuncia il contenuto moderato di questo compromesso e chiama alla vigilanza e alla mobilitazione contro lo spostamento a destra.

Nella situazione sociale caratterizzata dall'inflazione, dalla lotta operaia e dal delicato passaggio alla decolonizzazione, gli attuali rapporti di forza non danno sufficienti garanzie al capitalismo e all'imperialismo. Vogliono spostarli a loro favore il più presto possibile.

## Due riunioni senza esito a Lisbona - Incontro Soares - PAIGC?

Si sono svolte ieri pomeriggio a Lisbona due riunioni, entrambe presiedute da Spinola: la prima della giunta di salvezza nazionale, la seconda del consiglio dei ministri. Nessuna delle due ha sortito alcuna decisione specifica, né sulla politica economica interna, né sulla questione delle colonie.

Questo fatto indica, secondo stesse fonti di Lisbona, che permangono irrisolti i contrasti in seno alla leadership portoghese.

Spinola ha dal canto suo confermato il suo ruolo «americano» in Portogallo con una lettera inviata al presidente USA Gerald Ford.

Il governo portoghese, si afferma nella lettera vuole «stabilire franca cooperazione con tutti i paesi del mondo e collaborare intimamente con i paesi amici e alleati, fra i quali gli Stati Uniti d'America occupano una posizione di speciale rilievo».

La lettera va probabilmente messa in relazione con la notizia di due giorni fa, non confermata, secondo cui gli arabi sarebbero disposti a cedere 400 milioni di dollari a Lisbona, e la revoca dell'embargo, in cambio di un «no» agli USA per l'uso della base aerea delle Azzorre, già utilizzata dagli americani durante la scorsa guerra d'Ottobre.

Spinola in sostanza assicura il suo padrone di non volerlo tradire. Intanto si apprende che il ministro degli esteri Soares si trova ad Algeri, dove avrebbe avuto un incontro con il PAIGC.

In Angola infine, dove l'MPLA ha fatto ieri sapere di essere contrario alla formazione di un «governo provvisorio» misto, denunciato come strumento chiave del progetto neocolonialista, è sorta l'«OAS» dei razzisti bianchi portoghesi: si chiama Fronte di resistenza dell'Angola (FRA).



## Lisbona - PARLANO I LAVORATORI DELLA TAP

Molto probabilmente nei prossimi giorni l'aeroporto di Lisbona sarà bloccato dai lavoratori della TAP (trasporti aerei portoghesi). La piattaforma elaborata dagli operai metallurgici della TAP (sono 8 cento i metallurgici su 8 mila dipendenti in totale) sta provando consensi in altri settori dell'impresa. Lo sviluppo degli avvenimenti alla TAP dal 25 aprile e la situazione che si è aperta in questi giorni sono significativi della situazione di classe generale. I giornali e l'opinione pubblica hanno seguito molto la TAP perché è stato il primo esperimento di cogestione, e adesso sta fallendo.

«Nel '73 le condizioni per fare gli scioperi erano molto differenti e più difficili di quelli attuali. Ciò nonostante abbiamo fatto allora una lotta molto dura e ci sono stati anche incidenti con la polizia. Noi metallurgici siamo la parte più cosciente dell'impresa, forse perché siamo più sfruttati. Alla TAP ci sono dei lavoratori che prendono dai cinquemila ai 50 mila scudi al mese (i piloti di aereo ad es.). Ci sono orari da 44 ore a meno di 38. Insomma ci sono un po' tutte le classi dei lavoratori, dal più basso proletariato alla media borghesia. Chiaramente i settori più privilegiati vanno contro le lotte degli operai, ma questo non vuol dire che solo i metallurgici siano i più combattivi. Tra gli impiegati i vecchi sono spolliticizzati; non vogliono un Portogallo socialista, mentre quelli della nostra età sono molto più disponibili».

«Bene, dopo il 25 aprile i lavoratori hanno voluto fare l'epurazione e innanzitutto hanno cacciato la vecchia amministrazione. La giunta di Spinola ha preso atto ed ha disposto per la nuova amministrazione un elemento demagogico, che noi sapevamo che in realtà era un mezzo Pide. Abbiamo detto venga qualcuno di persona della giunta a metterlo nella amministrazione. La giunta non è venuta e anche questo è stato cacciato. E' allora che è venuto fuori il sistema dell'autogestione. La nuova commissione esecutiva è stata formata con tre piloti militari delegati della giunta, un presidente nominato dalla giunta e tre lavoratori della commissione sindacale. Noi avevamo molta fiducia nella commissione sindacale che aveva appoggiato clandestinamente le lotte del giugno '73. E abbiamo appoggiato questa soluzione; però è subito successa una cosa sbagliata. Ai tre delegati dei lavoratori, che adesso sono amministratori, sono stati aumentati gli stipendi al livello degli altri amministratori: da sette a 40 mila scudi. I lavoratori hanno cominciato a scandalizzarsi».

«Poi il presidente della commis-

sione amministrativa ha cominciato a costituire un consiglio dei lavoratori per la autogestione; sette per ogni settore. La rappresentanza non era proporzionale; nel consiglio c'era di tutto. Soprattutto non eravamo d'accordo con il carattere di questo consiglio. Il presidente voleva che il consiglio dipendesse dall'amministrazione e si occupasse di assunzioni, efficienza del lavoro ecc. Noi come comitato di base dei metallurgici abbiamo cominciato a fare altre proposte: che il consiglio fosse indipendente e avesse compiti di controllo ecc. Così questo consiglio si è bloccato. Nel frattempo era scoppiata la questione dell'orario. La nuova commissione sindacale, formata dopo il 25 aprile, aveva riaperto le trattative sulla richiesta di 37 ore e mezzo per tutti i lavoratori e 36 per i lavori più pesanti. In quel periodo stava incominciando la cantilena dei partiti borghesi; che bisogna lavorare molto. 37 ore e mezzo sarebbe un orario di avanguardia per gli operai, un orario da impiegati, perché gli impiegati sono stati privilegiati dalla politica segregazionista e corporativa di Caetano. Si è arrivati ad un accordo sulle 40 ore; però dato che in questo paese le formalità burocratiche hanno ancora molto peso, oggi si è rimandato l'applicazione al primo gennaio. Durante tutta la trattativa i tre amministratori eletti dai lavoratori si sono comportati non molto diversamente da qualsiasi altro amministratore, tenendo presenti gli interessi dell'azienda. Noi pensavamo di guadagnare terreno con la autogestione, ma, nelle attuali condizioni economiche, dei lavoratori delegati alla commissione non possono che adottare gli interessi della impresa. Il movimento delle forze armate non ha reso al popolo la legittimità rivoluzionaria. I nostri delegati dovevano dimettersi e smascherare il capitale.

I lavoratori hanno risposto: 40 ore al primo luglio. Si sono rotti i negoziati e la commissione sindacale è rimasta a bocca aperta; non sapeva che fare. E' condizionata dai riformisti, ha paura della opinione pubblica e del presidente della amministrazione, che dice che l'intelligenza dei lavoratori della TAP è mediocre. Si tratta di un antifascista ma è un militare e gli è rimasta questa abitudine a dare ordini».

«Noi metallurgici abbiamo messo in pratica le 40 ore; ci siamo organizzati e usciamo prima del lavoro. La commissione amministrativa ha rotto di nuovo i negoziati per protesta. Anche la commissione sindacale ha criticato i lavoratori, perché non abbiamo rispettato il legalismo. Noi chiederemo pubblicamente che cosa

## ARGENTINA - PER LA COMMEMORAZIONE DEL MASSACRO DI TRELEW

## Violenti scontri a Buenos Aires

La giornata del 22 agosto a Buenos Aires è stata una prima prova generale della capacità di mobilitazione e della volontà di lotta delle masse e della sinistra argentina dal giorno della morte di Peron, ed ha segnato un salto in avanti deciso del processo di radicalizzazione dello scontro di classe nel paese.

Decine di migliaia di compagni della sinistra peronista e dell'ERP si sono scontrati giovedì scorso per parecchie ore e fino a tarda notte, con la polizia, affrontando una repressione spietata e durissima. L'obiettivo dei compagni è stato quello di commemorare, nonostante il divieto delle autorità, il massacro di Trelew, la base militare dove nel 1972, quando ancora i militari erano al potere, furono trucidati sedici guerriglieri come rappresaglia alla fuga di altri sei.

Nonostante che gli accusati non fossero ovviamente i dirigenti peronisti attuali, è stato subito chiaro — soprattutto al segretario del «presidente» Isabel Peron, il naziperonista Lopez Rega — che le manifestazioni indette per ricordare Trelew avrebbero assunto un significato di primo appello della sinistra alle masse argentine contro la sterzata a destra e l'ondata repressiva che, in atto dal giorno del ritorno di Peron in patria, si sono accentuate ulteriormente dopo la morte di quest'ultimo. E per questo motivo che il governo aveva vietato tutte le manifestazioni.

Nel corso degli scontri i poliziotti si sono scatenati nella violenza più bestiale, impedendo brutalmente la formazione dei cortei e giungendo a rincorrere gruppi di studenti nelle aule delle università dove erano in corso le lezioni. La risposta dei compagni è stata dura e organizzata: numerosi commandos di due o tre persone hanno più volte sfondato i cordoni polizieschi gettando bottiglie incendiarie contro banche e concessionari di automobili americane. All'alba, due dirigenti peronisti di sinistra erano stati assassinati da una banda di poliziotti in borghese. Ancora oggi la tensione è molto forte: il numero degli arrestati non è noto ma è senz'altro molto alto, e Isabel Peron ha presieduto ieri una riunione straordinaria del consiglio dei ministri per esaminare la situazione.

## Libertà per i detenuti politici in Iran

Pubblichiamo un comunicato della Federazione delle Unioni degli studenti iraniani in Italia:

«Negli ultimi due mesi il regime sanguinario fascista dello scia ha fatto arrestare altri cinque intellettuali democratici che avevano manifestato pubblicamente la loro opposizione alla repressione violenta e criminale di cui si serve Reza Palhevi per mantenere il controllo sul popolo persiano. Si è avuta notizia recentemente che lo scrittore Gholam Hossein Saedi (che è tra i cinque arrestati) è in pericolo di vita per le feroci torture e sevizie inflittegli dalla Savak.

Alli Sciariati, M. Azar, Housciang Golsirci, Fereidun Tavalloli, oltre Saedi, sono solo gli ultimi di una lunga schiera di intellettuali persiani che da anni si oppongono con tutti i mezzi alla violenza, alla brutalità, all'oppressione del regime fascista dell'Iran.

Così lo scia e i suoi servi hanno risposto anche recentemente alle rivendicazioni avanzate dagli operai e dai lavoratori per aumenti salariali e migliori condizioni di vita: [32 lavoratori sono stati freddamente assassinati dalla polizia durante gli scioperi]...

A questa giusta lotta i democratici, gli antifascisti italiani hanno sempre manifestato la loro solidarietà. E' necessario che anche questa volta l'opinione pubblica democratica appoggi l'azione degli studenti iraniani all'estero per salvare la vita dei patrioti arrestati».

## GELA

Per domenica 25 agosto il Comitato Antifascista ha indetto una manifestazione per ricordare l'assassinio del compagno Mario Lupo. Partecipano Lotta Continua provinciale, PDUP, Gioventù Aclista.

Concentramento in Piazza Umberto I ore 17.

